

«Vogliamo Sirio acceso contro i nottambuli»

I comitati, critici con il piano Pavarini, chiedono di limitare l'accesso al centro 24 ore su 24

Andrea Bonzi

BOLOGNA I comitati anti-degrado vogliono veder brillare Sirio anche di notte. Non si tratta di una stella, ma dell'occhio elettronico che, da fine febbraio, controllerà gli accessi ai varchi del centro storico e che la Federazione delle strade, sotto cui sono riuniti 16 comitati cittadini, chiedono riman-ga attivo 24 ore su 24, non solo dalle 7 alle 20. La richiesta di accensione notturna di Sirio è contenuta nel documento, presentato ieri al Quartiere San Vitale, con cui i residenti rispondono con dovizia di particolari al piano del Comune stilato dal professor Massimo Pavarini. Un piano, quello dell'amministrazione, che «non piace» ai comitati, i quali vogliono «la completa e puntuale applicazione dei regolamenti vigenti», insiste Giuseppe Sisti («Stop al degrado»). E un giro di vite per consentire la convivenza con locali notturni e studenti.

CRITICHE AL COMUNE

Durissimo il giudizio della Federazione sul piano Pavarini, accusato di «sociologismo spettacolare» e di mantenere un «tono ipocrita» quando scrive che i comitati avrebbero «enfaticamente» alcuni problemi, accusandoli «di voler spegnere la città». «Non troviamo - si legge nella nota della Federazione - una definizione adeguata del problema sofferto dai residenti, né la dovuta attenzione al tema del diritto alla salute». Inoltre «manca un'analisi - dicono i cittadini - delle cause dello

squilibrio tra l'industria del divertimento e dell'Università e le persone che vivono in centro». Tradotto: «A Bologna alla vivibilità si preferisce la redditività», ovvero si preferisce «zonizzare» il centro («no alle zone franche e ai salotti buoni», ribadiscono i comitati) affittando a costi che solo gruppi di studenti (e non famiglie) possono permettersi.

PROPOSTE DEI CITTADINI

Si tratta di un'estensione dei sette punti che la Federazione delle strade presentò a Sergio Cofferati durante la manifestazione davanti al Teatro Comunale, lo scorso 14 novembre. Si chiede una maggior presenza delle forze dell'ordine, con alcune aggiunte singolari: pattuglie «adeguate anche a rilevare l'inquinamento acustico» e «ispettori in borghese che, durante la notte, verifichino il rispetto delle rego-

le per i gestori dei locali. Chiusura degli esercizi commerciali all'una di notte, non alle tre, come invece proposto dal Comune, in ossequio alla legge regionale che «liberalizza» gli orari. «Nella normativa regionale non è indicata nessuna prescrizione sulle deroghe - si legge nel documento della Federazione -, quindi si può utilizzarle». Secondo i comitati estendere alle 3 la chiusura è quasi una provocazione che «ci mette in condizione di richiedere per tutta la città una sorta di coprifuoco, con chiusure di tutti i lo-

cali a mezzanotte o l'una». Non si va per il sottile: niente tavolini sotto i portici (i cosiddetti «dehors») dopo mezzanotte («deroghe solo dietro esplicita delibera scritta del condominio»); giro di vite sui circoli privati, alcuni dei quali «aggirano» le regole di bar e discoteche e «sforano» i livelli di rumore concessi; chiusura dei negozi «di vicinato» alle 22, delle attività di alimenti da asporto alle 24; divieto di vendere alcolici sotto qualsiasi forma dalle 21 e addirittura di vendere pane e pasticceria da mezzanotte alle 6 di mattina. Infine arriviamo all'accensione notturna di Sirio, «onde contenere il rumore e l'inquinamento del traffico e per permettere, in caso di emergenza, il passaggio dei mezzi di soccorso» in strade «spesso ostruite da auto in doppia e tripla fila», dicono i cittadini. Convinti che, anche così, il centro non muoia.

LA REPLICA DI PAVARINI

E se il «pacchetto» dei comitati non dispiace al consigliere omettiano Serafino D'Onofrio, che lo giudica «migliore» del piano Pavarini, il consulente del Comune si prende un giorno per vagliare le proposte, pur anticipando la contrarietà all'idea di accendere Sirio in notturna: «Vorrebbe dire che in città non viene più nessuno e che vanno tutti a mangiare la pizza in periferia. Mi sembra un'ipotesi non praticabile».

